



NOTIZIE DALLA CHIESA

Pagina a cura di don Giovanni Di Michele Curia diocesana via del Cenacolo 53 - 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it
www.diocesiportosantarufina.it

Redazione Avvenire
P.zza Carbonari, 3 - Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

I giovani verso Madrid

Oggi alle ore 15, presso la parrocchia di San Giovanni Battista a Cesano, si svolge il secondo incontro dei giovani della diocesi in cammino verso Madrid 2011, che ruoterà intorno alla domanda più famosa del Vangelo: «Maestro cosa devo fare?». La domanda verrà prima introdotta da alcuni filmati e successivamente affrontata nei gruppi di lavoro per fasce di età e nella condivisione finale.

Una vita in missione

la storia. Padre Marcoaldi, 34 anni in Sud America: «Lì una Chiesa in fermento»

DI GIOVANNI DI MICHELE

Padre Francesco Marcoaldi, dei Figli di Maria Immacolata, per anni missionario in America Latina, da alcuni anni svolge il suo ministero in diocesi, a lui abbiamo rivolto alcune domande sulla sua esperienza nel continente sudamericano.

Padre Francesco, dove hai vissuto la tua esperienza missionaria e vorresti tornare tra quella gente?

L'ho vissuta in Argentina per 18 anni e in Cile per 16 anni. Ebbene sì, da due anni ho chiesto di tornare.

Perché?

Vi arrivai nel 1969, ero appena ordinato e avevo 27 anni. Ho trovato un ambiente umano molto accogliente e una Chiesa in fermento; la gente molto povera, ma con grande dignità e in costante ricerca di Dio. Con grande speranza nel messaggio evangelico perché la aiutasse in situazioni sociali spesso critiche. Tutto questo mi manca...

Quali sono, secondo te, i problemi più gravi oggi, nelle missioni?

Le tristi situazioni socio-economiche che alterano completamente la vita e le speranze della gente; le condizioni politiche che si succedono producono paura e insicurezza e molte volte sono anche un ostacolo all'azione pastorale della Chiesa locale. Non sono rare le persecuzioni spesso giustificate con menzogne e bugie. In alcuni casi la Chiesa ha tentato di capire le esigenze locali. A livello sociale grande è la discriminazione e la costante persecuzione politica; mancano lavoro e istruzione. Le spese più grandi in genere sono militari mentre alla sanità e

all'istruzione vanno le briciole. Le grandi potenze condizionano la vita sociale e le popolazioni rispondono violentemente. Che cosa occorre di più in America latina: la mistica o la politica, la visione o l'organizzazione? Prima di tutto bisogna avere una visione esatta della realtà, prenderne atto e agire di conseguenza. Spesso si è avuto paura e in nome di una falsa prudenza si sono permessi abusi; esiste una vera schiavitù verso i locali che sono privati di tutto. Molti missionari e missionarie hanno condiviso le miserie e i problemi della gente, ma senza

«Molti missionari e missionarie hanno condiviso le miserie e i problemi della gente, ma senza una opzione effettiva di tutta la Chiesa i risultati saranno sempre scarsi»

una opzione effettiva di tutta la Chiesa i risultati saranno sempre scarsi.

Come giudichi, dalla tua esperienza personale, la Teologia della Liberazione e le varie posizioni della Chiesa di Roma lungo gli anni?

Secondo i promotori della Teologia della Liberazione, essa risalta i valori di emancipazione sociale e politica presenti nel messaggio cristiano. Secondo me, questo ha indotto spesso a giustificare certi atteggiamenti contrari al messaggio evangelico, creando schiavi di certe correnti politiche che li hanno strumentalizzati. Credo che nel passato si sia prodotto un conflitto reale, forse dovuto a informazioni sbagliate o visioni superficiali di certe realtà dell'America latina.

Come ha vissuto e recepito il Concilio e il post Concilio la



Da sinistra, padre Francesco Marcoaldi con un suo confratello

Chiesa americana?

Il Concilio Vaticano II ha creato tra vescovi, sacerdoti e comunità cristiana un ambiente di libertà e creatività, ma non si è mai trasformata definitivamente l'antica visione della cristianità cattolica. In America latina la conferenza di Medellin del 1968

ha lasciato un'eredità che ha tentato a concretizzarsi, ma che senza dubbio ha scosso le coscienze. Le ingiustizie e la povertà in America latina hanno provocato martiri tra sacerdoti, suore e laici, ma anche lacerazioni e divisioni non ancora definitivamente superati.

Castelnuovo di Porto



Ma quell'Unità d'Italia ha le sue radici cristiane

DI PRIMO SOMMARIO

La festa dell'Unità d'Italia a Castelnuovo di Porto, al pari delle celebrazioni a livello nazionale, si è svolta anche con momenti di partecipazione e di devozione religiosa. La vicinanza del mondo ecclesiale alla festività nazionale si è manifestata con la presenza di alte cariche ecclesiastiche a una Messa solenne, che ha visto una forte presenza di fedeli e che è stata seguita da un raffinato concerto commemorativo dei 150 anni dell'Italia. L'evento ha avuto luogo nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Castelnuovo di Porto, sotto il forte impulso dato dal parroco, monsignor Paolo Perla. Il vescovo Gino Reali ha celebrato la Messa nella Collegiata di Santa Maria Assunta alla quale hanno partecipato le autorità amministrative e civiche della cittadina. Nel corso della liturgia ha sottolineato il valore profondo del riconoscersi in un'identità unitaria nazionale, del percorrere un cammino fondato sul rispetto e la fraternità e nella ricerca del

bene comune. È un cammino che percorso «insieme» rende bella una comunità e che va ricordato a quanti credono sia migliore un cammino solitario. Non è mancato l'accento alla necessità di una testimonianza coerente della comune radice cristiana. Terminata la celebrazione liturgica la navata della chiesa ha accolto il concerto di canti e melodie eseguiti da artisti vocali ed esecutori strumentali di affermato prestigio fino al momento più suggestivo, quello della lettura dei nomi dei concittadini periti nelle due grandi guerre, terminata con l'esecuzione dell'Ave Maria di Gounod da parte della soprano Sonia Sciamanna cui si univa il tenore Stefano Grassi, suo consorte, che sulle note del pianoforte di Caterina Angeli, recitava una composta e al tempo stesso solenne «Preghiera del Carabiniere». La comunità civile e religiosa ha vissuto un evento ricco di significati che hanno alimentato il senso di appartenenza alla comunità nazionale nel giorno in cui veniva celebrata la nascita della nostra nazione.

domenica scorsa

L'elezione dei catecumeni

Domenica scorsa 15 catecumeni, insieme con i catechisti che li hanno accompagnati nel cammino di preparazione, hanno chiesto al Vescovo di essere ammessi nella Chiesa cattolica mediante il sacramento del Battesimo. È questo un segno della crescita della nostra Chiesa, chiamata ad accogliere in sé quelli che il Signore vuole. Il Vescovo all'inizio dell'omelia ha ricordato la frase del Signore Gesù: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché portiate frutto», spiegando come la vita cristiana sia sottoposta alla tentazione e che per resistere alle false proposte che provengono dal nemico occorre l'aiuto della grazia attinta nella preghiera e nei sacramenti. Il dialogo tra il Vescovo e i catecumeni ha introdotto al mistero pasquale del Battesimo: la rinascita spirituale nella partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù. Al termine della celebrazione il Vescovo ha conferito la delega ai parroci per l'amministrazione dei battesimi nelle parrocchie la notte di Pasqua.

La memoria dei missionari martiri

DI FEDERICO TARTAGLIA

Sono ormai 19 anni che la Chiesa si ferma a ricordare e a celebrare i missionari che hanno offerto la propria testimonianza di fede e hanno donato la vita per Cristo. Il giorno nel quale monsignor Romero venne trucidato, il 24 marzo (1981), è divenuto il giorno di digiuno e di preghiera in memoria dei missionari martiri. Anche quest'anno infatti l'Iniquità dei malvagi non ha tardato ad abbattersi sulla santità dei testimoni e la Chiesa fa memoria di 23 missionari uccisi a causa del Vangelo. Sono per lo più sacerdoti (15), cui si aggiungono due seminaristi, due religiosi e tre laici e un vescovo. Tre i continenti nei quali si continua a morire

per Cristo: l'America (15), l'Asia (6) e l'Africa (2) e sono questi stessi continenti a donare i martiri alla Chiesa: America (14), Asia (5), Africa (2) e Europa (2). Il tema scelto quest'anno è «Restare nella speranza», perché più forte è l'invito alla speranza pronunciato da coloro che non si sono arresi alla paura e pur nel dolore hanno continuato ad avere speranza. Far memoria dei missionari martiri significa così riscoprire l'essenza dell'esperienza cristiana come sequela sulla via della croce, e riscoprire come sia il sangue dei martiri che da sempre fa germogliare la vita della chiesa. L'Ufficio missionario diocesano invita ogni parrocchia a promuovere una giornata di digiuno e di preghiera, giovedì 24 marzo, e a

partecipare alla Veglia di preghiera in memoria dei missionari martiri uccisi nel 2010, sabato 26 marzo alle ore 20.30, presso la Chiesa di Santa Maria Maggiore a Cerveteri. Non lasceremo cadere il loro ricordo e lasceremo che la loro fede irrobustisca la nostra, riscaldando parole come quelle dell'ultimo martire cristiano, Shahbaz Bhatti, ucciso in Pakistan il 2 marzo scorso: «Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora, in questo mio sforzo e in questa mia battaglia per aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan, Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese».



Il vescovo Padovese, ucciso nel 2010

Comunicato della diocesi su don Ruggero Conti

Il 3 marzo 2011, la VI Sezione del Tribunale Penale di Roma ha dichiarato colpevole di abusi sessuali su minori don Ruggero Conti, del clero di questa diocesi. In merito alla triste vicenda il vescovo Gino Reali, accogliendo con rispetto il pronunciamento dei magistrati, esprime profondo dolore per l'accaduto, rinnova la ferma condanna per i gravi delitti e manifesta la sua vicinanza e la piena solidarietà della diocesi alle vittime. Nei confronti del sacerdote, che aveva già la proibizione dell'esercizio pub-

blico del ministero, verranno presi i provvedimenti previsti dalla disciplina della Chiesa, secondo le indicazioni della competente Congregazione per la Dottrina della Fede. Consapevole che quanto avvenuto ferisce l'intera comunità ecclesiale, il Vescovo chiama tutti alla preghiera e alla penitenza e chiede a ognuno, a cominciare dai sacerdoti, un rinnovato impegno di coerente testimonianza cristiana e di generoso servizio in favore di quanti particolarmente minori e più deboli sono affidati alle cure della Chiesa.

La Caritas diocesana compie 25 anni

Il Centro Caritas «Santi Mario Marta e figli» apre le sue porte sabato 26 marzo e invita all'evento: «La Caritas (s) a portata di tutti» per incoraggiare i cittadini a scoprire dall'interno le attività della Caritas diocesana e promuovere, nell'anno europeo per il volontariato, la sensibilità a donare un po' del proprio tempo. L'intento è quello di poter conoscere le attività della nostra Caritas, vedere i locali dove si svolgono i vari servizi e fare una chiacchierata con i volontari della mensa. L'evento si svolgerà in via Enrico Fermi 10 a Ladispoli, con inizio alle 15.30 con attività di gioco e informazione per bambini e adulti. Seguirà poi alle 17.15 un momento di testimonianza e di ricordo dei 25 anni di vita di Caritas Porto - Santa Rufina, presieduto dal nostro vescovo Gino Reali.

È doveroso infatti ricordare quegli anni in cui sul nostro territorio si affacciò per la prima volta la questione degli immigrati, che in quel tempo erano semplicemente clandestini. È giusto ricordare gli sforzi dell'allora vescovo Diego Bona e di collaboratori come la compianta suor Paolina, che nel centro in via Boccea e in quello di Focene e di Ladispoli, accolsero centinaia di clandestini dall'Afghanistan, dall'Iraq e dal Corno d'Africa. Investendo le autorità civili della responsabilità dell'accoglienza si riuscì a conseguire l'asilo politico per i rifugiati afgani di Ladispoli e si generò una spinta considerevole all'apertura delle Caritas parrocchiali che oggi operano sul territorio e che iniziarono il proprio servizio proprio sostenendo l'opera di quei primi centri accoglienza.

Religione, quante sfide per chi la insegna

DI LUDOVICA ZINCONE PASSALACQUA

Martedì 1 marzo 2011, nella parrocchia della Natività di Maria Santissima, si è svolto il primo incontro organizzato dalla Commissione per la pastorale scolastica. La riunione ha avuto lo scopo di aprire un fraterno confronto-dialogo tra le due principali componenti preposte alla educazione cristiana dei giovani: gli insegnanti di religione e i catechisti. L'incontro si è sviluppato attraverso quattro interventi. Monsignor Giovanni Di Michele ha parlato delle «Sfide educative del nostro tempo». Aurora Basso ha presentato le caratteristiche specifiche della catechesi, mentre Claudia Cordella ha presentato le diverse peculiarità dell'insegnamento della religione nella scuola italiana. Infine suor Maria Luisa Mazzarelli ha evidenziato la differenza e la complementarità dei due ambiti, sottolineandone la diversa origine, che talvolta sfug-

Docenti e catechisti al primo incontro-confronto. Il difficile ruolo nella società per chi innanzitutto è un cristiano credente e praticante

ge all'attenzione di molti. L'insegnante di religione che opera in un ambiente laico e spesso diffidente si rivolge all'intero universo scolastico che comprende anche alunni di altre religioni, e deve porre particolare attenzione al rispetto delle regole concordatarie imposte dall'Intesa e, di conseguenza, limitare il suo insegnamento all'aspetto prevalentemente culturale e formativo, evitando di invadere il campo di adesione alla fede. Il non farlo comporterebbe il grave rischio di rimettere in discussione il suo stesso insegna-

mento. Non va però dimenticato che anche l'insegnante di religione, come il catechista, è un cristiano credente e praticante e, pur limitandosi ai soli aspetti culturali della materia, offre un importante contributo a un possibile futuro cammino di fede dell'alunno all'interno della comunità cristiana. È infatti proprio su questa prima base culturale che si inserisce l'azione ben più impegnativa e coinvolgente del catechista che prende per mano il catechizzando e, attraverso la preghiera, i sacramenti e la testimonianza nella comunità, ribadendo gli aspetti culturali impartiti dalla scuola, lo conduce ad un cammino di fede e di adesione al messaggio di Cristo su cui fondare il proprio vissuto quotidiano. Ne consegue che i due aspetti si integrano fra loro e sono tutt'altro che in competizione, come purtroppo talvolta si tende a pensare, per carezza di visione e incomprensione delle diverse finalità della scuola e della Chiesa. Certamente il contenuto è assolutamente identico: Gesù Cristo e il suo insegnamento.